

Pellegrinaggio cittadino - 10 Maggio 2025

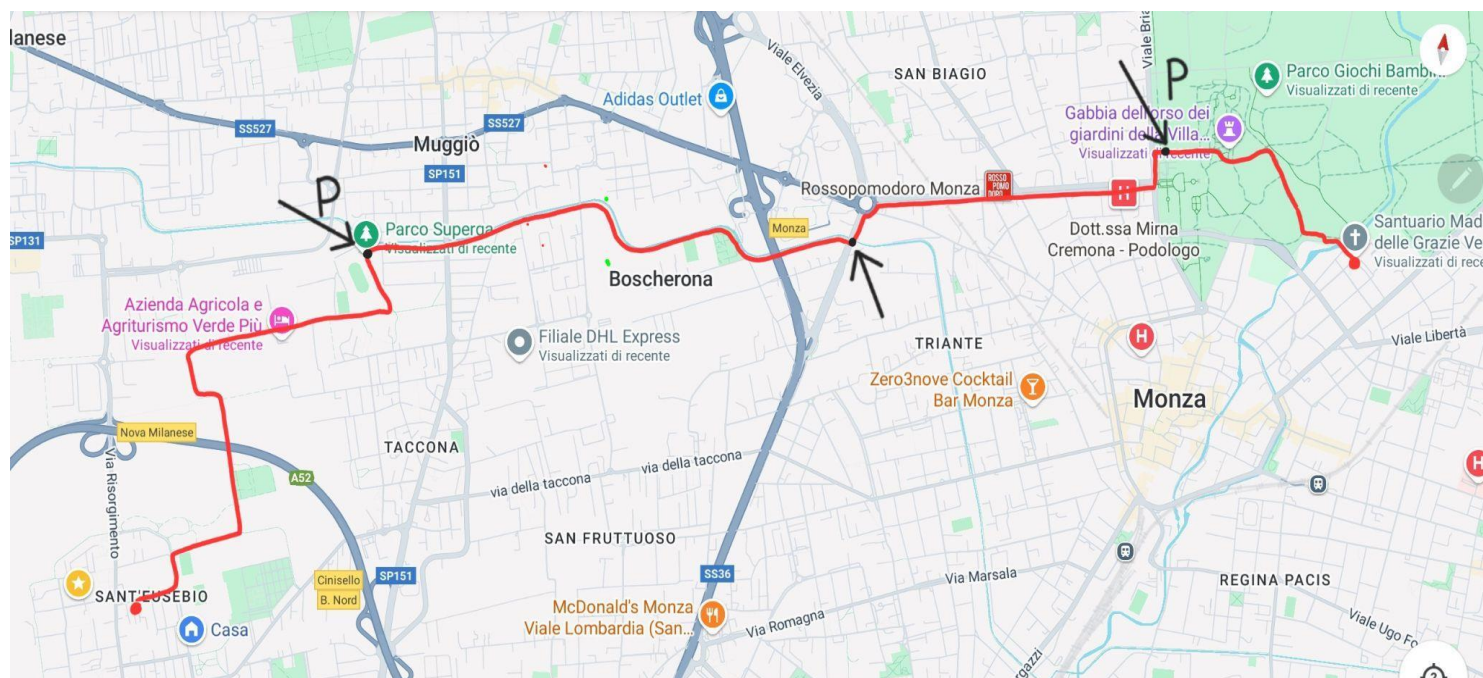
IL TUO POPOLO IN CAMMINO

Lc 24, 15-35 (Commento di Marina Marcolini)



P = posteggi lungo il percorso

➔ = snodi dove sono presenti gli scout per animazione bambini



https://maps.app.goo.gl/zBhVBvB9GkGp992a6?q_st=am

Cammina con il tuo passo, ascolta il tuo piede che si appoggia sulla strada. Stai in quel passo.

Alza gli occhi e guarda lontano. Stai in quello che ti circonda.

Chi ti è vicino? puoi condividere pezzi di strada, pezzi di vita, preghiera. Stai con chi ti sta accanto.

Ogni tanto fermati a leggere o ascoltare queste PAROLE, lascia che entrino nei tuoi piedi, nei tuoi occhi, nel tuo sguardo verso gli altri.

Buona ricerca di Dio!

https://drive.google.com/file/d/1ggk3ok2RfbHS9_KvcS4njEDDBrOx7U_n/view?usp=drive_link

Lc 24,15-18

Mentre parlavano e discutevano insieme, Gesù stesso si accostò e cominciò a camminare con loro. Ma i loro occhi erano impediti così da non riconoscerlo. Egli domandò loro: “Di che parlate fra di voi lungo il cammino?”. Ed essi si fermarono tutti tristi. Uno dei due, di nome Cleopa, rispondendo, gli disse: “Tu solo tra i forestieri, stando in Gerusalemme, non hai saputo le cose che vi sono avvenute in questi giorni?”.

C'è un clima di smarrimento, spavento, disperazione: la speranza in Gesù come messia è infranta dalla sua crocifissione. I due in cammino hanno appena vissuto un trauma, Dio che si lascia uccidere e, insieme a lui, un sogno di un'umanità guarita. Da un traguardo che sembrava vicino, a portata di mano, quel regno di Dio promesso da lui, si trovano rigettati nel fondo oscuro di chi, salpato per mari aperti con l'entusiasmo della più bella avventura, ha sentito la barca sfasciarsi sotto i piedi. I due discepoli di Emmaus si sentono come due naufraghi che vanno alla deriva senza più una rotta verso cui dirigersi.

Com'è crudele il colpo al nostro cuore quando vediamo che sono stati il disamore, la prepotenza, l'ingiustizia a vincere.

La delusione e il disincanto avvengono lungo una strada, punto di partenza di mille dubbi e interrogativi. La strada, se ci pensiamo, è il luogo simbolo di dove si vive la vita da parte di tutti: le fatiche, le incombenze, le incomprensioni che viviamo, le domande che nascono e che ci poniamo su quanto accade a noi o nella nostra realtà.

Poi lungo la strada avviene qualcosa di inaspettato, un incontro con uno mai visto, che sembra un estraneo qualunque, che li guarda e pone loro una domanda. Cioè Gesù fa finta di non sapere niente per spingere il suo discepolo a dire la sua in modo che, parlando e ragionando, possa accorgersi da solo dell'infondatezza delle sue paure. Rimane sempre un grande “Maestro” perchè vuole ascoltare cosa hanno compreso della sua vita e della sua morte in croce, fa in modo che si mettano in discussione e che si aprano a una nuova e più ampia intelligenza degli avvenimenti. Gesù arriva dai discepoli e porta come prima cosa un punto interrogativo.

Con un po' di profonda creatività, vediamo che la forma del punto di domanda ricorda quella di un amo da pesca che il Vangelo cala dentro di noi per agganciarci, “pescarci”, portarci alla conversione. Ecco allora che quando pensiamo di avere tutte le verità in tasca, ricordiamoci di farci sempre domande, e di farle lavorare dentro di noi.

Perché è l'impensato a salvare i due discepoli, e così anche noi; una breccia di stupore dentro le loro esistenze rimpicciolite dalle loro paure e dalle risposte che pensavano di avere. L'irruzione del nuovo avviene nel cuore del trauma, di tutti i nostri traumi. Scompiglia e rilancia. La risurrezione sta sempre lì a dirci che non ci può essere perdita, angoscia, delusione così opprimente da non poter essere vinta dalla creatività dell'amore. Restiamo in ascolto, rimaniamo aperti, facciamoci ripescare dal Signore che si fa incontrare ogni giorno sui nostri sentieri accidentati.

https://drive.google.com/file/d/1sA2RPRAAdvjib7FD8_RujvGco1JInaaay/view?usp=drive_link

Lc 24, 25-27

Allora Gesù disse loro: “O insensati e lenti di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno detto! Non era necessario che il Cristo soffrisse queste cose ed entrasse quindi nella sua gloria?”. E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano.

E' un passo ricco di significato teologico e pastorale.

I discepoli di Emmaus vivono un profondo senso di fallimento dopo la morte di Gesù. La loro delusione è tale che non riescono a comprendere il significato del messaggio di Gesù, a cui pure sono stati vicini a lungo. Gesù, rimproverandoli per la loro incredulità, li invita a riflettere sul fatto che la sofferenza e la morte sono necessarie per realizzare la gloria di Dio. Non è tanto un'accusa di ignoranza, quanto un invito a superare l'incredulità e ad aprirsi alla rivelazione divina. La lentezza di cuore non va intesa solo come una fatica intellettuale, ma come una resistenza interiore ad accogliere il mistero di Cristo. Gesù rimarca come la Sua passione, morte e risurrezione fossero necessarie per realizzare il disegno di salvezza di Dio.

La difficoltà dei discepoli a riconoscere Gesù risorto simboleggia la nostra incapacità di vedere la presenza di Dio nei momenti di dolore e di fallimento. Tuttavia questo momento di apparente scoraggiamento è il punto di partenza per una fede più profonda e matura, in grado di riconoscere la risurrezione nascosta nel dolore. La sofferenza quindi non va intesa come la fine della speranza, bensì come un'occasione attraverso cui la grazia di Dio può trasformarci e portarci alla vera comprensione del Suo disegno di salvezza.

Il fatto che Gesù spieghi ai discepoli "tutte le Scritture", partendo da Mosé e passando per i profeti, sottolinea il rapporto tra Antico e Nuovo Testamento. Il Nuovo Testamento non è una novità rispetto all'Antico, ma il compimento e la realizzazione delle promesse fatte da Dio al suo popolo. In questa prospettiva, ogni parte delle Scritture si riferisce a Cristo, il centro e il fine di tutta la rivelazione.

Per noi questo passo è un invito a leggere le Scritture alla luce della persona di Gesù. La Bibbia, letta senza di Lui, può sembrare oscura e di difficile interpretazione, ma in Cristo ogni scrittura trova il suo significato più profondo. Questo ci invita a non fermarci alla superficie del testo, ma a cercare in esso la presenza e l'opera di Dio.

https://drive.google.com/file/d/1XWsyIrm6L0AmPgTHJRh3kyRN2uxw1JdB/view?usp=drive_link

Lc 24,28-29

Quando si furono avvicinati al villaggio dove andavano, egli fece come se volesse andare oltre. Essi gli fecero forza, dicendo: “Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno è già declinato”. Ed egli entrò per rimanere con loro.

Gesù fa “come se” dovesse andare altrove, da solo, verso la notte.

Gesù non si impone. Attende un gesto, un invito.

E l'invito viene ed è espresso insistentemente e con calde parole di umanità: Ma essi insistettero: resta con noi, perché si fa sera; che equivale a dire: non vogliamo che ti incammini da solo, nel buio della notte, tra i pericoli e le fatiche della strada; vieni con noi, ti accoglieremo nella nostra casa; ti apriremo la porta perché ci fidiamo di te. Condivideremo la cena, ti potrai riposare, passare una notte tranquilla. E stato così bello stare insieme lungo questa strada; non sei più uno sconosciuto per noi ma un amico!

E nei discepoli c'è anche il desiderio di ricambiare: questo straniero ha donato loro parole che li hanno riaccesi, ha dato loro cibo per la mente, nutrimento per il cuore, quando erano a corto di idee e affamati di vicinanza.

Desiderano ricambiare con ciò che hanno, con quello che possono dare: un po' di compagnia.

Immagino il cuore felice di Gesù, la gioia di sentirsi accolto e poter così avere più tempo per donarsi ai discepoli. E la gioia soprattutto di scoprire che i semi gettati nei loro cuori erano germogliati: i due di Emmaus dimostrano con le loro parole ospitali di aver capito il cuore del messaggio di Gesù: ama il prossimo tuo, aiutalo nel bisogno, condividi ciò che hai, apri il tuo cuore, guarda lo sconosciuto come guardi a un amico.

Sono i discepoli a donare a Gesù ed egli riceve da loro il dono dell'ospitalità.

Gesù nei vangeli si mette più volte nella condizione di chi ha bisogno di aiuto: ricordo la sua richiesta di un po' d'acqua fresca alla Samaritana al pozzo e la richiesta di compagnia ai discepoli durante la notte della passione nell'Orto degli Ulivi...

Gesù desidera la nostra amicizia, il nostro amore, il nostro aiuto.

Come avrebbe fatto Gesù neonato a sopravvivere, se non si fosse affidato alle mani inesperte della ragazzina che lo aveva dato alla luce? Inerme, vulnerabile, dipendeva totalmente dal coraggioso amore della sua giovanissima mamma e dalla coscienza onesta e tenera di Giuseppe. Dio è un padre che promette salvezza ma viene come figlio e ci chiede di accoglierlo tra le braccia, di nutrirlo e coccolarlo.

Dio ha bisogno di noi.

Questo è il mistero più grande e forse più difficile da accettare: Dio che si raggomitola tra le mie braccia, mi chiede cure e latte per crescere nel mondo.

“Lui dipende da noi per amare il mondo e dimostrargli quanto lo ama” (M. Teresa di Calcutta).

Possiamo anche noi offrire ospitalità a Dio, dirgli: vieni nella mia casa, sarò felice di averti vicino; condividerò con te ciò che ho, io ti parlerò di me e ascolterò cosa tu avrai da dirmi. Sarai il mio amico più intimo. Vieni, abbiamo entrambi bisogno di abbracciarci!

A ogni nostra preghiera ed eucaristia ricordiamoci di rinnovare questo invito: ti apro il mio cuore, vieni! Qui c'è posto per te, vieni! E' un guazzabuglio confuso il mio cuore, lo so, ma tu mi ami, vieni!

Questo farsi ospitali, fare spazio in sé per Dio, con meno ingombri nel cuore per accoglierlo, forse è la cosa più importante che possiamo fare. Perché tutto parte da lì, dal lasciargli lo spazio e la libertà di agire in noi.

NEL CUORE PULSANTE DELL'EUCARISTIA

https://drive.google.com/file/d/1YQ6oA2UIxI4DJfXmU4nLkSSy9xqktZS9/view?usp=drive_link

Lc 24, 30-32

Quando si fu messo a tavola con loro, prese il pane, lo benedisse e, spezzatolo, lo diede loro. Allora gli occhi loro furono aperti e lo riconobbero, ma egli scomparve alla loro vista. Ed essi dissero l'uno all'altro: “Non ardeva il nostro cuore dentro di noi, mentre egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?”.

Eccoci arrivati al momento più alto di questo nostro cammino dietro i passi dei nostri due amici. Siamo arrivati a Emmaus, i discepoli stanno bene con quello straniero misterioso che sembrava non saper nulla dei fatti di cronaca ma in realtà ne sa più di tutti, perché conosce le dinamiche profonde degli avvenimenti.

Li vediamo sedersi tutti a tavola ed ecco che all'improvviso il racconto prende una piega inaspettata per i due discepoli che avevano invitato Gesù a cenare con loro. Si invertono le parti: ora non sono più loro ad offrire qualcosa a Gesù, ma è Gesù a donare loro il pane. E non solo: questo rovesciamento permette l'aprirsi degli occhi dei discepoli, che fino a quel momento erano stati come ciechi: avevano parlato con Gesù, avevano camminato a lungo con lui, lo avevano ascoltato interpretare la Bibbia, ma ancora non lo avevano riconosciuto.

Lo spezzare il pane è il segno indelebile di Gesù e il marchio che lo contraddistingue. Il suo donarsi, farsi pane per tutti e invitare gli altri a fare altrettanto è qualcosa che è inciso in lui come lo può essere una cicatrice: un segno inconfondibile. Solo lui spezza il pane così e quel gesto riassume la sua vita. Gli occhi dei discepoli si aprirono nel preciso momento in cui Gesù spezzò il pane e lo condivise.

Solo allora compresero il senso dell'altro segno che avevano ricevuto: l'ardere del cuore mentre Gesù interpretava le Scritture lungo il cammino. Solo ora diventano capaci di collegare un segno all'altro. Questi versetti sul riconoscimento di Gesù hanno una potenza straordinaria: in pochissime parole racchiudono un processo fondamentale della fede.

L'eucaristia, simbolo totale, tiene dentro tutto l'annuncio di Gesù. Perciò il senso di stupore, di meraviglia che suscita è grande; l'emozione di un mistero così profondo, così radicato nella vita che, se scavo, trovo ancora più profondità e poi ancora e ancora...

Però succede che ogni cosa che dura da lungo tempo e che ripetiamo spesso tende a perdere la sua carica di emozione. Succede che il tempo, la ripetizione trasformi per noi in routine il gesto sacro, lo svuoti del mistero, appanni lo stupore. Le persone possono entrare a Messa senza provare né stupore né gioia, e uscire senza sentirsi ardere il cuore, senza aver riconosciuto Gesù vivo tra loro.

Liberiamo l'eucaristia dalla patina opaca. Riscopriamone il cuore pulsante.

Gesù ha pensato all'eucaristia come un dono per il nostro bisogno, una risposta alla nostra fame e alla nostra sete. Forse non abbiamo ancora metabolizzato la verità che Gesù ci ha portato: il Dio dell'ultima cena, della lavanda dei piedi, con un asciugamano addosso, inginocchiato per terra, che toglie le croste di sporcizia dai piedi dei suoi amici.

E forse non vogliamo assimilarla – anche se il Vangelo parla chiaro – perché se comprendiamo veramente che Gesù fa questo per noi, allora anche noi dovremmo fare altrettanto gli uni agli altri.

FECERO RITORNO A CASA E RACCONTARONO TUTTO

https://drive.google.com/file/d/1j_VU0LBqvqbaGUs8iQFcGvVJkw6g5DxJ/view?usp=drive_link

Lc 24,33-35

E, alzatisi in quella stessa ora, tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli undici e quelli che erano con loro, i quali dicevano: “Il Signore è veramente risuscitato ed è apparso a Simone”. Essi pure raccontarono le cose avvenute loro per la via e come era stato riconosciuto da loro nello spezzare il pane.

Anche questa volta i discepoli fanno la scelta più creativa: andare a Gerusalemme permette loro di vivere la notizia della risurrezione non soltanto come una gioia personale ma come una forza di vita che rianima la comunità, quella comunità che rischiava di spegnersi e di cui invece adesso possono tornare a sentirsi parte viva come annunciatori di Gesù risorto.

Notiamo un aspetto rilevante: i discepoli non sono inviati nella città da un ordine di Gesù, ma agiscono di propria volontà, sentendone nel cuore l'urgenza. Sono liberi e fanno ciò che fanno perché lo desiderano.

Anche noi possiamo metterci in movimento per desiderio, perché sentiamo qualcosa che urge dentro di noi. L'eucaristia si conclude con le parole: “La messa è finita, andate in pace” o, nelle domeniche di Pasqua, “Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto”. Possiamo interpretarle come: andate in missione. E non è che bisogna avere una missione specifica da compiere, basta tornare alla propria vita quotidiana sentendosi in missione.

Scegliere la missione significa scegliere la propria identità.

Quale identità scelgono di volere i due discepoli?

Senza pensarci due volte, sono partiti e andati a portare l'annuncio a Gerusalemme, si sono riuniti alla comunità. Il desiderio di tornare nel cuore del conflitto tra il potere politico-religioso e Gesù.

Ciò mette in evidenza la valenza sociale della fede, il desiderio di cambiare il mondo che Gesù accende in noi.

E su questo ha scritto papa Francesco in *Evangelii Gaudium*:

“[...] la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso... Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque tanto l’annuncio quanto l’esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali [...]”.

Ad ogni piccola e grande scelta ogni persona dovrebbe chiedersi: se vado per questa strada migliorerò un po’ il mondo? Porterò un po’ più d’amore, di cura, di tenerezza? Ci sarà più salute, più educazione, più giustizia, più cultura? Aggiungerò un po’ di bellezza e di gioia? Se la risposta è sì, posso fidarmi che questa è la strada giusta.

**Abbiamo ascoltato parole del Vangelo che ci rendono testimoni di speranza.
Concludiamo con una preghiera di padre Giovanni Vannucci (servo di Maria e mistico contemporaneo) che ci invita a chiedere la forza per superare le nostre crisi, per andare avanti anche quando ci manca la terra sotto i piedi, tenendo viva la certezza che Gesù ci aspetta dietro l’angolo, per unirsi a noi nel cammino.**

*Passi il tuo Spirito, o Signore, come la brezza primaverile
che fa fiorire la vita e schiude all’amore*

*Passi il tuo Spirito come l’uragano
che scatena una forza sconosciuta
e solleva energie addormentate*

*Passi il tuo Spirito nel nostro sguardo
per portarlo verso orizzonti più lontani e più vasti*

*Passi sulle nostre mani stanche
per rianimarle e rimetterle gioiosamente all’opera*

*Passi il tuo Spirito su di noi
e rimanga in tutta la nostra vita per dilatarla
e donarle le tue dimensioni divine. Amen*